Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4155
MILANO

1797.

IL DIVORZIO
SENZA MATRIMONIO

OSSIA

LA DONNA CHE NON PARLA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

Il Carnovale dell' Anno 1797.

DEDICATO A SUA ECCELLENZA N. H.

ANTONIO MARIN PRIULI II.

CAPITANIO E VICE PODESTA'

IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI
Con Permissione.

J. Marco ant.o Corniani

ECCELLENZA

Col ritornare la sospirata stagione del Carnovale in cui queste Scene sogliono essere onorate dalla Vostra Presenza, e quindi in me si rin-

nova il dovere e l'impegno di renderle men ch' io possa immeritevoli di tanto onore. Spero che vi farà fede dell' acceso mio zelo questo primo Spettacolo, al quale terrà dietro un secondo di molto maggiore impegno. Ma di ben felice pronostico mi sarà certo il vedere che Voi degniate il presente della usata Vostra Clemenza, e però implorandola caldamente passo colla più profonda venerazione, e col maggiore ossequio a riprotestarmi ecc.

Dell' Eccellenza Vostra

Umil. Div. Obbl. Servitore
L'Impresario.

IL Baron Valerio Tedesco d'origine, e persona Militare, ed assai ricco, dopo d'aver lasciato il servigio, si è stabilito in Berlino. Nell'ultimo assedio, e fatto d'Armi, al quale si era trovato, lo strepito delle cannonate, delle bombe, e de' gridi militari gli avevano talmente sconcertata la fantasia, e l'avevano reso talmente Ipocondriaco, che qualunque sorta di rumore benché leggiero, e perfino il parlare degli altri gli era insoffribile, ed impiegava una gran parte delle sue ricchezze a tener lontano da se, e dalla sua Casa qualunque rumore, per quanto gli era possibile. Egli ha un unico Nipote, il quale colla speranza d'esserne l'Erede, amoreggiava un'onesta, ma povera giovane, chiamata Angiolina, che è d'un carattere assai vivo, e bizzarro. Il Barone non può più soffrirlo, perchè si diletta di canto, e di suono, e fa per conseguenza qualche sorta di strepito, perciò non lo vuole più in casa, non gli vuole somministrare cosa alcuna, e vuole diseredarlo del tutto; e per togliergli ogni speranza si risolve di maritarsi, ad oggetto di aver prole. Un Barbiere di casa, di concerto con altri Amici, si fissa in mente di volere

ajutare i due Amanti, e di tirar partito dalla risoluzione istessa, che ha fatto il Barone di maritarsi. Si propone di fargli fare un finto Matrimonio con l'istessa Amante del Nipote, da lui non conosciuta, la quale per innamorare il Barone, e ridurlo a sposarla, mediante un finto e nullo contratto di Matrimonio, si finge una Ragazza umile, modesta, ritirata, che non parla mai, e che in somma ha tutte le qualità che possano incantare il Barone. Egli cade nell' insidia e ciò che avvenga da tale ingegnosa macchina, e furberia, si vedrà chiaramente dalla lettura del presente Dramma:

La Scena è in Berlino: ed è sempre Scena stabile. Questa consiste in una Sala del Barone. Questa Sala ha sei Porte pratticabili, cioè due laterali a destra, che introducono nell' Appartamento del Barone, due laterali a sinistra, mettono all' Appartamento del suo Nipote: due nel fondo, le quali, oltre la comunicazione che hanno fra loro, e coll' Appartamento del Barone, del Nipote, e con altre Stanze da basso, portano anche fuori di Casa, mediante diverse scale, di modo che può uno uscir di casa senza incontrare l' altro che viene.

ATTORI.

ANGIOLINA Amante di Leandro, spiritosa
Sig. Camilla Maria Guidi.

LEANDRO Amante d' Angiolina Nipote del
Sig Antonio Pasqua.

BARONE VALERIO Uomo strambo, ed ipocondriaco, nemico d' ogni rumore.
Sig. Felice Ponziani.

OTTAVIO Amico di Leandro
Sig. Gio. Battista Viscardi.

LUCINDA
Sig. Anna Schiroli.

CLARICE sua Sorella
Sig. Sofia Vosenstift.

CICALA Barbiere di Casa, Amico di Leandro, ed Angiolina.
Sig. Antonio Chies.

Diversi Uffiziali de' Dragoni, e Suonatori della Banda.

Servitore del Barone, che non parlano.

La Poesia del tutto nuova è del Celebre Sig. Abate D. Gaetano Sertor.

La Musica è del tutto nuova espressamente composta dal celebre Sig Maestro Giuseppe Gazzaniga Veronese Accademico Filarmonico di Bologna, e Maestro di Cappella dell' insigne Cattedrale di Crema.

BALLERINI.

Li Balli saranno composti, diretti, ed eseguiti dal primo Ballerino Sig. Filippo Beretti.

Primi Ballerini Serj Assoluti.

Sig. Carlo Vilnouve — Sig. Maria Calderini

Primi Ballerini fuor de' Concerti assoluti

Sig. Domenico Grimaldi — Sig Maria Brendi

Ballerini di Mezzo Carattere

Sig. Giuliano Fabri — Sig. Maria Pitrò — Sig. Cecilia Graffini — Sig. Gaetano Berri

Ballerini di Concerto.

Sig. Luigi Giarchi
Sig. Vincenzo Casabona
Sig. Francesco Palavicini
Sig. Felice Alfini
Sig. Giuseppe Marconi
Sig. Bortolo Stradioto
Sig. Giuseppe Gualanti
Sig. Federico Burato

Sig. Anna Dolci
Sig. Lucia Zara
Sig. Marianna Graffini
Sig. Maddalena Vaghi
Sig. Maria Binaghi
Sig. Angela Rossi
Sig. Giustina Nolis
Sig. Teresia Rinaldi.

Altri Ballerini fuor di Concerto

Sig. Luigi Brendi — Sig. Angela Sala

CAPI D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Sig. Andrea Borsaro.

Primo Violino
Sig. Domenico Zilotti

Altro Primo
Sig. Carlo Trevisan

Primo Violino e Direttore de' Balli
Sig. Ermenegildo Morati

Primo Oboè
Sig. Luigi Mezzari

Primo Corno
Sig. Luigi Sancassan

Primo Clarinet
Sig. Francesco Ugolin

Primo Contrabasso
Sig. Antonio Magi

Primo Fagotto
Sig. Giuseppe Buffetto

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Stargioni

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca e vaga invenzione di proprietà del Sig. Abram Grego.

Lo Scenario sarà parimente tutto nuovo del Sig. Carlo Ederle Veronese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ottavio, Leandro, indi Lucinda, e Clarice dal fondo.

Ott. Lea. (O Che fiero contrattempo!
(Non l'avrei giammai pensato:
a 2 (Caro amico, in questo stato
(Siete degno di pietà.
(Sono degno di pietà.
Ott. Del Baron lo sposalizio
Troppo a voi divien funesto
Lea. Non mi resta dopo questo
Che d' andarmi ad impiccar.
(A tant' altre sue pazzie
a 2 (Ci mancava questa quà.
Luc. Cla. (Sento dir che il vostro Zio
(D' accasarsi ha stabilito
a 2 (Che a tal segno sia impazzito
(Non mi so capacitar.
Lea. Ah pur troppo a danno mio
Ciò che udite è verità.
(Ha ciascuno in questo mondo
(Il suo ramo di pazzia;
(Ma non credo che si dia
Tutti. (Pazzo eguale a questo quà.
(E' una vera stravaganza,
(E' una vera asinità.
Lea. Per aver Prole ei vuole una Consorte
E privarmi di tutto alla sua morte.
Cla. E che dirà Angiolina?
Lea. Ah sol per lei

Disperato son io. Se non la sposo
Tutto ho perdutto; e senza assegnamenti,
Senza casa, e dal zio discredato
Come potrei sposarla in questo stato?

Luc. Ma perchè tanta collera
Ha vostro zio con voi?

Lea. Son uomo allegro,
Mi piace il canto, il suono, il ballo: Ed esso
Da che l'ultimo assedio
Tra il fragor delle bombe, e de' cannoni
Gli sconcertò la fantasia, non vuole
Soffrire il più lieve rumor. Per questo
Sdegnato è meco, e vuol barbaramente
Farmi sloggiare da questo appartamento.

Cla. E nuova tal pazzia

Lea. Galline, Uccelli,
Canni, gatti ha banditi, e se costretto
E di casa ad escire, ha sempre piene
L'orrecchie di cotone I servitori
Non devon mai parlare: Han da spiegarsi
Con scrittura, o con cenni.

Luc. Ah, quì bisogna
Pensare ad un ripiego, ad una strada,
Acciò il suo matrimonio in fumo vada.

Ott. Io, io gli parlerò

Lea. Farete peggio.
O non vi sentirà.

Ott. Ci vuò provare
Alfin cosa sarà? Che mi può fare?
Caro amico, i brutti musi
Mai timor non m'hanno fatto:
Se poi vuol far mecco il matto.
Più di lui lo saprò far.

Darmi pace in ver non posso
D'un Umor così bisbetico
Vuò grattargli un pò il solletico,
Voglio farlo disperar.
Pazzo lui; più pazzo io.
Si farà buon'armonia;
Uniremo il ramo mio
Al suo ramo di pazzia
E per bacco, che di bello
Qualche cosa nascerà (*part. per il fondo*)

SCENA II.

Laendro, Lucinda, e Clarice

Cla. MA si sa chi è colei, che il vostro zio
Vuole sposar?

Lea. No: sol so che proposta
Da Cicola gli fu: Per suo consiglio
Ei venne a si brutal risoluzione.

Cla. Cicala traditor!

Luc. Barbier briccone!

Lea. Già sa tutto Angiolina, e per parlarmi
Quì a momenti verrà.

Cla. L'attenderemo
Noi pure.

Luc. A distrigare
Vado un piccolo affare, e subito ritorno.
Tutti poi ci uniremo per voi, Tre donne, (amico,
Fan paura anche al Diavolo. Non siamo
Al punto ancor di disperar. Da un bravo
Poeta ho inteso dir. Chi sa? talora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.
V'è tempo ognor, che avanza
A perder la speranza:

Questa è la prima nascere
E l'ultima a morir.
Il cor per voi nel petto
Mi dice che speriate:
Che in tenero diletto
Si cangerà il martir. (*parte*)

Lea. E cosa ho da sperar? M' ha assassinato
Quel briccon di barbier.

Cla. Ma ancor non giunse
Dove pensa arrivar. Voglio che almeno
Per fargliela veder tutto tentiamo.

Lea. Ne parlerem tra noi; per ora entriamo
(*entra con Ottavio nel suo appare.*

SCENA III.

Il Barone Valerio da una delle due Porte del fondo arriva tutto affannato, e con le mani all'orecchie.

CHe destin! che sorte ria!
Sudo, e gelo dalla pena:
Non so più dov' io mi sia,
Se sia notte, oppur sia dì.
Quà bisbiglio, là fracasso;
Chi susurra, chi tempesta;
Ah la povera mia testa
Non la può durar così.
Per tutto ho da incontrar carri, cavalli,
Ubriachi, cantanti, suonatori,
Facchini, operatori .... Ehi, chi è di la?
(*vengono due servitori dall'appartamento del Bar. ciascheduno con un foglio in mano.*)
Ma camminate pian .... (a) Bene *Mi chiede*
Il venditor di storie, e di gazzette
Il salario accordato per il mese
(*a*) (*prende da un servitore il foglio, e legge.*

Che a gridar non passò per questa via.
E dover, gli si dia (a) quà. *I suonatori*
Dall' opera esibiscono
Per la casa contigua ottanta scudi
Per darvi dei concerti ... Ahime, morrei
Se avessi da provar si gran tormento;
Si prenda per mio conto a scudi cento.
(*rende il foglio al secondo servitore il quale fa cenno che obbedirà.*)
E tu cosa faceste *al primo serv.*
Del Cagnuolo, e del gatto, che non altro
Facevan, che stordirmi?
(*il primo servitore gli accena in pantomima che a dette bestie ha messo un laccio, e sasso al collo: che le ha gettate nel fiume: che hanno notato per un poco, e che finalmente sono andate al fondo*)
Ad annegarli
Benissimo facesti. A dimandarmi
Ci fu alcuno? (*all'altro servitore, il quale strafinandosi con la mano il viso, accenna che ci è stato il barbiere.*)
Il Barbier non era seco
Quella Ragazza savia, e silenziosa,
Ch' ei m' ha proposta, e che io vuo far
(mia sposa?
(*il servitore fa cenno di nò*)
Se non verrà .. Vien gente ... Oh Dio!
E quel Ciarlon d' Ottavio.

SCENA IV.

Ottavio, e Detti.

Ott. AMico, addio.

Bar. Parlate un tuon più basso. Che volete?
(*a*) *rende il foglio al primo e, prende l'altro, e legge.*)

Ott. So che fissato avete di prender moglie.
Bar. Oh Ciel, che voce!
Ott. E amando
La quiete, ed il silenzio una compagna
Soffrir potrete, che con mille ciarle
La notte, e il dì vi romperà la testa?
Bar. Vuò far quel che mi par (Che pena è questa!)
Ott. Permetter non poss' io...
Bar. Ma se vi dico... (*tutta questa Scena deve essere animata dall' Azione viva. Il Barone fa mille contursioni, ed atti d'impacienza, perchè vorrebbe parlare. ed Ottavio, che parla sempre in fretta, ed assai forte non lo lascia mai aprir bocca.*
Ott. Son vostro amico,
Vuo' consigliarvi.
Bar. Ma ....
Ott. Del matrimonio
I perigli, e i malanni non vedete.
Bar. Ma io....
Ott. Se voi prendete
Moglie, che bella sia, sta in gran pericolo
Il vostro onor: Se è brutta
E' un gastigo: Se è giovine
Sciocca sarà. Se è vecchia con il vostro
Gli amanti pagherà. Se è virtuosa
Sarà vana, e orgogliosa. Esser dovrete
Suo servitor s'è ricca: Dei parenti,
Se è nobile l'agente vi sarà,
E i debiti a pagar vi toccherà.
Bar. Ah crudele assassin! (*turandosi l'orrecchie.*
Ott. Per voi la moglie
Del velen, della peste è un mal peggiore.

Bar. Ma taci traditore.
Più non stare a stordimi.
Ott. A fin di bene
Io parlo, e voi ritroso....
Bar. Taci Cane rabbioso,
Carnefice, Demonio, che tu possa
Senza fiato restar: Che li si secchi
Quella lingua infernale, indiavolata
Per mio tormento nata,
Per mia disperazion, per mio sconforto.
Ah non ne posso più, son mezzo morto
Le parole più non trovo,
Son tradito, mi confondo
Par che giri, e addosso il mondo
Tutto vogliami cascar.
Per dispetto, per puntiglio
Ottavio mostra sempre di voler parlar.
Si signor, vuò maritarmi!
Non ascolto più consiglio,
Non occorre più seccarmi,
E il Nipote sussurone
Un pitocco ha da restar....
Maledetto, quella tosse
uno dei Servitori tosse forte.
Ti potesse soffocar!
E' superfluo che parliate, *di nuovo*
Le parole son gettate... *verso Ott.*
Che ti caschi a piè' la testa
Quando torni a stranutar.
l' altro Servitore stranuta ed Ottavio ride.
O che caldo, che bollore!
Che sussurro, che rumore!
Or la tosse, or lo stranuto,

Or le ciarle, or le risate,
Dare al Diavolo mi fate;
Son ridotto a delirar.

entra con i Servitori nel suo Appartamento per la prima porta.

Ott. Se questo matrimonio,
Che rovina Leandro innanzi va,
Pace non ho; per altro si vedrà. (*p. al fondo.*

SCENA V.

Angiolina dall' altra porta del fondo, indi Cicala.

Ang. LA placida mia Calma
Nel sen più non ricrovo
E quell' ardor ch' io provo
Più non mi dà piacer.
Mi sento sempre in petto
Vn certo pizzicore
Mi par che sia dilitto
Ma non sò dir cos'è.
Di sposare il Barone
Conviene ora ch' io finga: a fare il resto
Pensar poi ci dovrà questa testina.

Cic. Tutto è fatto, Angiolina; andò Lucinda
Ottavio ad istruir: de' Suonatori
E' in ordine la Banda. ed il Barone,
Giacchè non vi conosce
Caderà nella rete a suo dispetto.

Ang. Ne godo assai.

Cic. Gli ho detto
Che avrà una Sposa in voi, che mai non parla
Ed egli di vedervi è impaziente.
Vo' il resto a preparare: allegramente.

s' incammina, e veduto da Leandro si ferma.

SCENA VI.

Leandro dal suo Appartamento, e Detti.

Lea. ANgiolina venite ... Ma che vedo! *vedendo Cicala era con lei, e nulla sapendo del loro concerto.*
Voi qui con quel briccone! E non sapete ...

Cic. Ah, ah, ah! *ride.*

Ang. Già so tutto, e voi tacete.

Lea. Ma il mio Zio stimolando
A prender moglie mi rovinò.

Ang. Fece assai ben.

Lea. Cospetto!
Voi pur contro di me? Questo è l'amore?

Ang. Non fate il bell' umore; ed un progetto
Lasciateci eseguir, e riderete.

Cic. Vi protegge un Barbier, nulla temete (*par.*

Ang. Sappiate ancor che del Baron la Sposa
Io sarò.

Lea. Voi!

Ang. Sì, io.

Lea. Per i muri
La testa batterei. Ma se al mio Zio
Date la man, voi più non siete mia.

Ang. Sarò così la vostra cara Zia.
Caro il mio Nipotino!

Lea. Ah vedo bene
Che tradito son io: che ad un ingrata,
Che ad un ingannatrice il cor donai.
No, non m' amaste mai,
E per finirla altro da far non ho
Che aprirmi il petto: e ben v'appagherò.
Giacchè morto mi volete,
Morirò, sarà finita.

Senza voi di questa vita
Cosa farmi più non sò.

Ang. Il mio caro Coccoletto
Siete matto, compatite:
Non sapete quel che dite,
Non morrete, Signor nò.

Lea. Voi ridete, mi burlate,
Questo ancor ho da provar!

Ang. Ma se rider voi mi fate,
Non so poi cosa mi far.

Lea. Menzognera.

Ang. Che disgrazia!

Lea. Infedel! *Ang.* Che tirannia!
(Il Nipote dalla Zia

Ang. (Qualche cosa può soffrir.

a 2 (Tanta pena in vita mia

Lea. (Mai non ebbi da soffrir.

Ang. (Oh che spasso, che diletto!

a 2 (Non capisce che ho burlato;

Lea. (Ma un piacere inaspettato
(Più l'avrà da consolar.
(Oh che rabbia. che dispetto!

a 2 (Son deriso, son burlato:
(Questo è un colpo inaspettato,
(Che mi porta a delirar. *Leandro agitato si mette a passeggiare quà e là per la Scena, ed Angiolina lo sta guardando.*

Ang. Quando di passeggiar finito avrete
Io vi vorrei parlar... Dite, Leandro,
Mi volete voi ben? Son io la vostra
Cara Angiolina ancor?

Lea. Pur troppo, ingrata,
V'adora questo cor. Così da voi

Tradito non foss'io.

Ang. Ma s'è un inganno,
Ma se vi voglio ben.

Lea. Dunque mio Zio
Non pensate a sposar.

Ang. No? Chi l'ha detto?

Lea. Oh, io perdo in effetto
Con voi la tramontana.

Ang. Spettatore
D'una bella Commedia oggi sarete.
V'amo, penso a voi solo; e lo vedrete.
Se ne torna via per dove era venuta.

SCENA VII.

Leandro, indi Clarice dall' Appartamento di Leandro,

Lea. M'Ama, pensa a me solo,
E vuol sposar mio Zio,

Clar. D'udir mi parve
La voce d'Angiolina.

Lea. In questo punto
Di quì se ne partì.

Clar. Del Matrimonio
Del Baron cosa dice?

Lea. M'ha talmente
Imbrogliata la testa
Che nulla so capir. Essa è senz'altro
Di buon umor: m'accorsi che di tutto
Va intesa con Cicala. Ha detto cose
Che non so combinare: M'ha lasciato
Con Mille dubbj, e mille smanie addosso,
E questo è tutto ciò, che dir vi posso -
Trà l'orror di mie sventure
Trà le smanie, e il duol, ch'io provo.

Care musa in voi ritrovo
Qualche istante di piacer.
Ah che destino è il mio
Che istante oh Dio funesto
Chi mai provò di questo
Più sventurato amor. *parte.*

SCENA VIII.

Clarice indi Lucinda dal fondo

Cla. NUlla arrivo a capir.
Luc. Clarice mia,
Che macchina, che astuzia con Cicala
Concertò l' Angiolina! Si è proposta
Di sposare il Barone, ma il matrimonio
Non deve esser, che finto. Il sol Barone
Lo deve creder vero. Ad Angiolina,
Per consolar Leandro, e assicurargli
Uno stato assai ricco, per poch' ore
Le basta del Barone esser consorte.
Cla. E Ottavio non sa nulla?
Luc. Anzi del tutto
Fu da me pienamente ora istruito:
E con noi già s' e unito
E di notar la parte in tal Commedia
Rappresentar dovrà. *Cla.* Dunque Leandro
Si vada a consolar.
Luc. Vo sul momento. (*entra nell'appar. di Lea.*)
Cla Deve dargli tal nuova un gran contento.
Si dolce di pasta
E' questo cor mio,
Che alcuno in affanni
Veder non poss' io
Ognun, s' io potessi
Vorrei consolar.

Anch' io se la sorte
Oppressa m' avesse,
Vorrei che qualcuno
Del ben mi facesse
Sarebbe rigore,
Lasciarmi penar.
entra nell' App. di Lea.

SCENA IX.

Il Barone dal suo Appartamento, indi Cicala dal fondo.

Bar. QUel Ciarlone d' Ottavio (*guardando dalla porta se Ottavio ci e più.*
Lode al Cielo è partito. Ma Cicala
Dove diavolo è andato? Eccolo. E bene
La Sposa ancor non viene?
Cicala fa cenno che sta di là.
Ella è di là? benissimo. E il Notaro?
accenna che anch' esso è di là.
V' è anch' esso? Passin pure Ehi, Servitori!
Cicala parte.
Ehi sordi ..... Quà portate il mio sofà,
Vuò prender l' aria mia di gravità.
Un Servitore del Barone porta fuori un sofà, e lo mette in disparte avanti la prima porta del Bar. dopo di che il Barone gli ordina di andarsene.
Così. Vattene adesso. Se è costei
Come il Barbier mi dice,
Uom di me più felice non si trova.
Eccola. E' bella: or ne farò la prova
si mette gravemente a sedere.

SCENA X

Torna Cicala introducendo Angiolina, la quale affetta una somma modestia ed Ottavio travestito da Notaro caricato. Tutti a Tre fanno riverenza al Barone senza parlare.

Bar. BArbier, questa è colei, che voi credeste.
Degna del nostro letto? e presumete
Cicala fa cenno di sì.
Che la materna suo fecondità.
Realizzar potrà
La nostra succession? E voi chi siete
come sopra.
Ott. Son Calandrin Notaro rinomato (*con voce fiaca e bassa*)
Bar. Che voce avete voi?
Ott. Sono infreddato.
Bar. Tanto meglio per me. Bella Angiolina...
Non si chiama così? Non so se a voi
a Cicala, che fa cenno di sì.
Parran le mie maniere
Particolari un poco. Che ne dite?
Angiolina fa riverenza.)
(Il principio è assai buon.) Nò, no parlate.
La legge di tacer, che quì s' osserva;
Non e per voi L' aspetto mio vi piace?
Angiolina fa altra riverenza.
Vi disponete in pace
A secondarmi in quel, che vi dirò?
Ang. Altro che il voler vostro io non avrò.
(*sotto voce, e modestamente.*)
Bar. Troppo piano. Un tantin la voce alzate.
Ang. Dico che il voler vostro il mio sarà
dice piu forte ma sempre modestamente.
Cic. (Bravissima!) *Ott.* (Pulito in verità!)

Bar. (Questa è un tesoro). E al genio di ciarlare
Per me rinunziarete? amo il contegno,
Angiolina fa cenno di sì, e riverenza.
Ed silenzio e ver; ma bramo ancora
Che al sistema comun v' uniformate:
Che visite accettiate,
Che a teatri, a festini, al ballo, al gioco
Vi facciate veder.
Ang. Cose son queste,
Che non fanno per me.
Bar. Che dunque amate?
Ang. Il silenzio, il travaglio, e la lettura!
Bar. (Oh rara, o degna, o amabil creatura.)
Cic. (Io crepo dalle risa.)
Ott. (Adesso io schiatto.)
Ang. (T' accorgerai chi son povero matto.)
Bar. Vorrete almeno aver vesti sfarzose,
Veli, merli, ricami, draperie,
Gioje di gran valor, scatole, anelli,
Piume, nastri, girandole, rossetti,
Spirti, essenze, acque, nei, biacche, e belletti?
Ang. Tutte cose superflue: al mio vestire,
Alla mia proprietà
Solo il vostro voler legge darà,
Bar. Oh risposta, che incanta! Ch' io t' abbracci
Lascia, caro barbiere; un si bel dono
Per te posseggo: un uom felice io sono.
Angiolina vezzossima
Voi m' avete acceso il cor.
Ang. Vostra serva obbligatissima
Io per voi son tutta ardor.
Cic. Ott. (Non capisce non comprende
a 2 (Come avrà da terminar.)

Bar. Cara mano che m' accende!
prende, e bacia la mano d' Angiolina.
Ang. Cara mano che mi ſcotta?
Ang. Bar. Sento amor, che una gran botta
Quì per voi mi venne a dar.
Cic. Ott. (Oh che razza galiotta
a 2 (Come ben la ſa portar.)
(mentre i ſuddetti quattro Perſonaggi continuano a ſtare in ſcena, ed a parlare, un' Ortolana, ed un merciaro (che ſaranno Lucinda, e Leandro) ſenza farſi vedere ſi faranno ſentire di dentro, come ſe paſſaſſero per la ſtrada vendendo la loro mercanzia, ed il Barone s' inquieterà per lo ſtrepito, che fanno.
Luc. L' ortolana chi la vuole.....
Bar. Oh che voce maledetta?
Luc. Lattughella, cicorietta
Donne mie chi vuol comprar.
Bar. a 4 (Che poteſſi li ſchiattar.
Ang. Cic. Ott. (Or di rabbia va a ſchiattar.
Lea. Care Donne è quà il merciaro
Bar. Queſto pur deſtin crudele!
Luc. Roſmarino, finochietto.
Lea. Fazzoletti, naſtri, e tele.
Bar. Per diſpetto anche il Mercato
Tutti or quì veranno a far.
Ang. (Per pietà, ſpoſino, amato
(Non vi ſtate ad inquietar.
Cic. Ott. (Avrei guſto che il Mercato
a 6. (Qui veniſſer tutti a far.
Lea. Luc. (In cammino, perdo il fiato,
(E neſſuno vuol comprar.
Bar. (Oh che barbaro diſpetto!

(Che gran ſorte dura e queſta!
(Sempre rompermi la teſta
(E venirmi ad aſſordar!
Ang. Cic. Ott. (Oh che amabile ſpaſſetto,
(Che grazioſa ſcena è queſta?
(Ma non ſa quel che ci reſta,
(Quel che ancora ha da provar?
Luc. Lea. (Oh che rabbia, che diſpetto!
(Oh che via, che gente è queſta!
(Poſſa rompermi la teſta.
(Se mai più ci ſtò a paſſar.
Bar. Anche a queſto diſordine, pagando,
Rimedierò: di qua niun venditore
Più paſſerà; Per ora andiamo, o cara,
Le nozze a ſtabilir. Steſo è il contrato
(ad Ott. che cava fuori la carta di contratto, e la dà al Barone.
Ott. Eccolo.
Bar. Or lo ripaſſo e ſe gli articoli,
Che a Cicala ſpiegai, quì ſono eſpreſſi,
Lo firmo ſul momento.
Ott. Aſpetterò.
Bar. Ed io l' obbligo mio con voi farò.
(entra con Angiolina nel ſuo appartamento.)

SCENA XI.

Cicala, ed Ottavio, indi Leandro allegro dal ſuo appartamento.

Cic. AD iſtruir Leandro
Subito andar biſogna.
Ott. Eccolo *Lea.* Amici.
Fui del voſtro diſegno appieno iſtruito,
Sono al fatto di tutto
E comincio a ſperar.

Ott. Con Angiolina
La dentro ora è il Barone, e di sue nozze,
Sta il contratto a firmar.
Cic. Voi pur Leandro
Nella nostra commedia entrar dovete,
E meco da uffizial vi vestirete
Lea. Farò tutto, ma questo tuo progetto
Speri che anderà ben?
Cic. Corpo di bacco,
Chi credete ch' io sia? Quando un par mio
Si mette in un impegno,
Sa escirne con onore. Oggi Angiolina
Deve esser vostra; e dal Barone istesso
Vi s' ha da far si buono assegnamento,
Che con il cor contento
Camperete, cred' io fino alla morte,
E dovrete a un barbier la vostra sorte.
Barbier di professione
Al mondo son venuto;
Ma ho testa, e furberia.
Son scaltro, sono astuto;
Per cabale, e raggiri,
L' eguale a me non v' è.
Le cose più difficili
Aggiusto sul momento
Tutti gl' intoppi supero
Di nulla mi spavento;
Di tutti i disperati
Il protettor mi fo.
E che il Barone
Mi faccia stare,
Non è possibile,
Non si può dare,

A lui benissimo
La ficcherò. (*entra pian piano nell' Appart. del Barone in atto d' andare a spiare ciò, che egli faccia.*)

SCENA XII.

Ottavio, Leandro, indi nuovamente Cicala, e dopo il Barone.

Ott. SIccome è vostro zio
D' ogni rumor nemico, a far fracasso
Tutti unir ci dobbiamo,
Per ridurlo a quel passo, a cui vogliamo.
Lea. Si faccia pur. *Cic.* Col foglio sottoscritto
Torna il Baron. Leandro ritiratevi
Nel vostro Quarto.
Lea. Io vado; e a te Cicala
Di cuor mi raccomando. *entra nel suo App.*
Cic. Il colpo è fatto.
Bar. Ecco Luigi sei per il contratto (*ad Ott.*)
E altri sei per il vostro raffredore.
Ott. Vi ringrazio di cuore. (*parlando forte.*)
Bar. Eh, in malora tacete.
Ott. Hum, hum, ... confuso .... (*fingendo d' avere la tosse, per cui il Bar. s' inquieta.*)
Bar. Barbier, caccialo via.
Ott. Confuso, hum hum... *Bar.* Che dunque
Mi renda il mio denaro: il raffreddore
Gli pago, e con la tosse.
Ott. Hum, hum... *Bar.* La vuoi
Maledetto finir va via. (*lo vuole cacciar via*)
Ott. Che il Cielo
Vi renda... hum, hum.
Bar. Va via, cane, carogna (*lo conduce ad una porta del fondo, e per forza la spinge fuori.*)

Canchero, cataroſo, e infracidito.

SCENA XIII.

Angiolina, che vien fuori con le mani al fianco e detti.

Ang. COs' è ſignor marito?
Così ſi ſcaccia una perſona oneſta?
Che ardir, che inciviltà, che uſanza è queſta?
Bar. Che ſento? *Cic.* (Or viene il buono)
Ang. Da quando in quà
Con tale aſinità
Un Galantuom ſi tratta? Eh, mio padrone..
in atto di minaccia.
Cic. (E meglio far, come dicea Catone.)
(*piano piano e ſenza eſſer veduto dal Bar. va*
Bar. Io caſco dalle nuvole. Voi dunque *via.*)
Così parlare, e alzare il tuon ſapete?
Ang. Coſa dunque credete?
D'aver ſpoſato un legno, una marmota,
Una Statua inſenſata,
Che da ſuſte animata
Giuſta la pazza fantaſia
Senza parlar ſi muova, o ferma ſtia?
Bar. Che linguaggio inſolente? Ah ben m'accorgo
Che ſon ſtato tradito, ed ingannato.
Dove mai ſi è ficcato *non veden. più Cicala.*
Quel briccon di Barbier? Che iniquità?

SCENA XIV.

Ottavio col ſuo proprio abito, e Detti.

Ott. BElla coppia ſon quà *tutto allegro, e diſin-*
Con voi per conſolarmi. (*volto.*
Bar. Altro tormento!
Ott. Amica, ho gran contento.
Che un Spoſo vi toccò corteſe, e oneſto;

Più felice imeneo non v'è di queſto.
Ang. Son grata a sì cordiali ſentimenti.
Bar. (Diavol, ſa fare ancora i complimenti!)
Ott. Felice voi Barone!
Felice voi!
Bar. Ma pur dal Matrimonio
Mi ſconſigliaſte poco fà voi ſteſſo.
Ott. Allora, è ſtato allora, adeſſo, è adeſſo.
Di sì bell' Imeneo
Già ſi parla per tutto. A ſuon di tromba
Cicala a pubblicarlo adeſſo è andato.
Bar. Barbier ſcellerato!
Barbiere traditor!
Ang. Con il Barbiere
Da fare ora non c'è. Per lui la teſta
Non mi rompete più. Se lo volete
Andatelo a cercare, e quì laſciate
Ch'io viva in libertade, e a genio mio.
Ripeto che ſon io
La Padrona di caſa, nè il mio ſeſſo
Voglio avvilito, e oppreſſo,
Come voi pazzamente pretendete;
Giudizio abbiate, o chi ſon io vedrete.
Per vivere contenti
Non val l'argento, e l'oro
Miglior d'ogni teſoro
E l'allegria del Cor.
Reſtar così avvilita
Degl' anni miei ſul fiore
Nol creda o mio Signore
Queſto non ſi può far.
Se il mal umor vi prende
Ne pur per queſto io moro

Miglior d'ogni tesoro
E l'allegria del cor.
Se posso in questo stato
Vò figurar nel mondo
Vestirmi alla gran moda
Trattarmi da Signor.
Se in pace voi volete
Vivere è con decoro
Miglior d'ogni tesoro
E l'allegria del cor.

SCENA XV.

Il Barone, ed Ottavio, indi Lucinda, e dopo Clarice dal fondo.

Bar. Questo è un vero Demonio! Ch'io resista
E' impossibile, amico. Per Valerio
Escita è la Sentenza capitale:
Posso il mio funerale
Apparecchiar: Dispormi a far partita
Da questo mondo alfin: per me è finita.
Per cagion d'un empia Donna
Sono alfin de' giorni miei,
E' impossibil con costei
Di poter innanzi andar.
Ott. E' opinione, compatite:
Il ben vostro non capite:
V'è toccata una Ragazza,
Ch'è un Tesoro singolar.
Bar. Contro me voi pure unito!
Ott. Ma le vostre son chimere
(Maledetto quel barbiere
(Ringraziate quel barbiere
a 2 (Che mi fece maritar.
(Che vi fece maritar. *Ottavio parte.*

Bar. D'entrar dentro non ardisco *vorebbe entrare nel suo Appartamento e si trattiene.*
Luc. Padron mio la riverisco.
Bar. Parli piano: che vuol lei!
Luc. La Padrona salutar.
Bar. Il Padrone quì son io,
E lei sappia, Signorina.
Cla. Con la cara mia Angiolina
Io mi vengo a consolar.
Bar. (Oh che dì fatale, e nero!)
Ella dorme.
Cla. Non è vero,
L'ho veduta or sul balcone
Star gli amici a salutar.
a 2 (Siam Parenti, siam Persone,
(Che possiam venire, e star.
Bar. Se crepar non voglio adesso
Sarà meglio l'andar via. *s'incamina per andare fuori di Casa ed incontra Ott. che lo trattiene.*

SCENA XVI.

Ottavio che torna indietro, e detti.

Ott. AH Barone, che allegria!
Bar. C'è qualch'altra novità.
Ott. Or verranno dalla Sposa
E gli Amici, ed i Parenti:
E con tutti gli Istrumenti
Fin la Banda militar.
Bar. Io le porte a chiavi cento
Corro subito a serrar. *entra nel suo Appartamento per la prima Porta.*
Ott. Luc. (Già lo so questo è il momento
Cla. a 3. (Che finisce d'impazzar.

SCENA XVII

Angiolina dall' altra Porta laterale del Barone, e detti.

Ang. La ſcena ho goduta
Del caro Barone:
A forza di chiaſſo,
E di confuzione
Biſogna ridurlo
Divorzio a cercar.
Luc. L' aſtuzia, è ingegnoſa.
Cla. Superbo è il diſegno.
Ott. Son proprio in impegno
Di farlo arrabbiar.
Ang. Che venga, che provi
Le porte a ſerrare,
Voi ſtate a oſſervare
Che coſa ſo far.

ſi ritira ſulla porta dalla quale era venuta.

Ott. Luc. Cla. (Stiam pure a oſſervare
a 3 (Che coſa ſa far.

SCENA XVIII.

Il Barone torna fuori con due Servitori, che hanno delle Chiavi e detti, indi Angiolina, con piſtola in mano.

Bar. SErvitori correte da baſſo
Ogni porta, ogni ingreſſo chiudete:
Ang. Niun ſi muova; a chi ſolo fa un paſſo:
ſi fa avanti, e ſi mette nel mezzo.
Il Cervello fo in aria ſaltar.
Bar. Io vi pago, eſeguite correte.
Ang. Siete morti, ſe un piede movete.
Bar. Son Padrone.
Ang. Patrona ſon io.

Bar. (Oh che caſo terribile è il mio:)
Vado io ſteſſo a ſerrar, ma proteſto
Che diſcorrer con me la dovrete.

Il Barone infuriato prende le chiavi di mano dai Servitori (i quali tornano dentro) per andare a baſſo a ſerrare; ma in queſto ſi ſente ſulla ſcala una botta fortiſſima di Piatti, Tamburi, Oboè, ed altri Iſtrumenti militari, per cui il Barone rimane ſtordito, ed immobile.

Ah che bomba, che tuono, è mai queſto,
Che ſul capo mi venne a ſcoppiar!

SCENA XIX.

Cicala, e Leandro traveſtiti da Capitani de' Dragoni ſopraggiungono con altri Uffiziali ſeguiti da Tamburi, Trombe, ed Oboè del Reggimento che ſuonano una breve marcia, per non ſentire la quale il Barone ſi copre l' orecchie. Ad un ſegno di Cicala la Banda ceſſa di ſuonare.

Cic. COn l' amabile Spoſina
Io mi vengo a conſolar.
Lea. Vengo anch' io, gentil Cugina,
Queſte nozze a corteggiar.
Ang. Fanno grazia, fanno onore.
Lea. Or verrà dell' altra gente.
Ott. (Caro amico ſii prudente; *al Barone, che freme in diſparte, e và in furia.*
Chiudi un occhio, e laſcia far.
Lea. Queſta Caſa s' ha da empire.
Bar. Nò, Signor, e nò coſpetto.
Ott. (Caro Amico, te l' ho detto,
Chiudi un occhio, e laſcia far.)

Cic. Luc. Cla. In dolcissimo guazzetto
Ang. Lea. Dal piacer mi sento andar.
Bar. Ah Barbiere maledetto,
M' ha voluto assassinar.
Lea. Ma intanto in ozio
Noi ce ne stiamo.
Ang. Cantiamo un poco.
Cla. Luc. Sì sì, cantiamo.
Ang. Luc. Un' aria Turca
S' ha da cantar.
Bar. Non voglio strepiti
In Casa mia.
Luc. Lasciate correre.
Cla. Tirate via.
Ott. Chiudete un occhio.
Bar. Dico di nò. *Ad un cenno di Cicala la Banda dà un altra botta fortissima d' Istrumenti che fà nuovamente spaventare il Barone.*
Bar. Misericordia!
Deh non suonate,
Piuttosto un carico
Di bastonate
A discrizone
Mi piglierò.
Lea. Cic. (Non è posibile
a 2 (Far non si può.
Tutti fuor che il Bar. Quando Turcho allegro stara *si canterà con diversi pezzi.*
Mangiar bene, Vin trincara;
Din, din, din far campanello,
Ticche, tocche far martello;
Fumar pippe in compagnia,
Far bottiglie in aria andar.

Bar. Oh che inferno! Scappo via,
Non mi lascio più trovar.
Entra nel suo Appartamento per la prima porta.
Ang. Se scappar noi lo lasciamo
Il progetto in fumo andrà.
a 6 Dunque appresso a lui corriamo
Non si lasci in libertà.
I suddetti sei Attori con una parte delle Bande corrono dietro al Barone, il qual si vede tornar fuori per la seconda porta laterale, con idea d' andar fuori di casa; ma viene impedito dal resto della Banda, e degli Uffiziali, i quali sono schierati avanti le due porte del fondo. Intanto gli arrivano addosso gli altri, e lo mettono in mezzo.
Bar. Compassione, compassione,
Che più testa, oh Dio! non ho.
a 6 (S' ha da stare in buona unione,
(Ma scappare non si può.
Tutti. (Che si vada, che si stia.
(Questo è giorno di allegria,
a 7 (Dal rumore, dal fracasso
(Fin la casa ha da cascar.
Bar. (Oh che barbara armonia,
(Non so più dove mi sia:
(Dal rumore, e dal fracasso
(La mia casa or va a cascar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Ottavio, e Leandro con i loro proprii abiti, e Clarice.

Ott. QUel povero Barone
L' abbiam conciato bene.
Lea. A far sussuro
Io mi son più di tutti sfegatato
Clar. Ed io non ho più fiato.
Ott. Era quì adesso:
Tutto smaniante, oppresso
Ricercava da me come potesse
Sottrarsi a così fiera vessazione
Lea. E questo è in conclusione
Quello che si voleva.
Cla. Vuò ritirarmi
E andare a prepararmi
A tutto ciò che occora, e far con gli altri
Per voi, per Angiolina
Della mia parte il resto:
D' ajutarvi ambidue l' incontro è questo,
Voi siete, lo vedo,
Due teneri Amanti,
Ma senza fortuna,
Ma asciutti a contanti,
E amore a digiuno
Gran gusto non dà.
Contenta non sono,
Se voi non lo siete;
Per voi farò tutto,
Sperate, vedrete:

Non sempre la sorte
L' istessa sarà. *entra nell' appartamento di Leandro.*

SCENA II.

Ottavio, e Leandro indi Angiolina.

Lea. DUnque mio Zio confida in voi.
Ott. Me solo
Conosce or per amico; ed è pentito
Non avermi ascoltato
Quando a non maritarsi io l'ho esortato.
Lea. A dimandar divorzio
Vi par ch' ei sia disposto?
Ott. Ancor di questo
Non gli parlai. Gli dissi sol ch'io penso
A un ripiego per lui.
Lea. Volesse il Cielo
Ch' ei vi si disponesse. Io farò intanto
Che tutto pronto sia
Ciò che voi m' ordinate.
Ott. Ed io ritorno,
Per ridurlo al divorzio,
L' amico ad assediar. Il suo pericolo
Tanto saprò ingrandir: Tanto spavento
Saprò mettergli in corpo, che egli stesso
Pensando a casi suoi
A quel punto verrà, che vogliam noi.
Ad accender nuovo fuoco
Torno adesso dal Barone:
Nella rete a poco a poco
Tireremo l' uccellone:
Spera, amico, anderà bene,
Lascia adesso fare a me.
Che bisbiglio, che bordello

Alle ſpalle di tuo Zio,
Che diſcorſi, bene mio,
Che riſate s'han da far.
Parleremo in Strada, in Piazza
Le perſone d'ogni razza:
Le notizie gireranno,
Tutti i ceti lo ſapranno,
Ogni Caſa, ogni Congreſſo,
Ogni pubblico Caffè.
All' impegno mi ſon meſſo
Lascia adeſſo fare a me, (*entra nell' Appartamento del Barone.*)

Lea. La coſa a lui par fatta
Senza difficoltà: Ma dell' imbroglio
Finchè non vedo il fin, ſcacciar non poſſo
Il batticor. La teſta di mio Zio
Troppo è particolare, ed è un malanno
L'aver da far con matti. Io ſpero, è vero,
Ma i dubbj miei mandar non poſſo in bando,
Fortuna amica a te mi raccomando.
Angiolina, cor mio,
Debbo temer del Zio;
O poſſo luſingarmi
Che in me ſol ſia rivolto il voſtro affetto?

Ang. Che timor, che luſinghe! il ſol voi ſiete
Che poſſeda il mio core.
Ma poi, gioja mia, dite,
M'amate già da vero:
O ſiete come gli altri un menzognero?

Lea. Lo ſapete ſe v'amo.
Ve ne accerta abbaſtanza
Quel che ſoffro fin or: ne in tanto affanno
Troverò mai ripoſo,

Se non ſono, o Carina, il voſtro Spoſo.

Duetto.

Angiolina amabile
Sappi che il Barone
Oh dio la miſera
Si turba in fronte
Ah un cor ſi tenero
Potrei tradir?

Ang. Mio ben deh narrami
Che ti ſoſpende
Del Baron Spiegati
Che far pretende
A il duol che t'agita
Mi fà languir

Lea. Del Zio in moglie
Sei tu promeſſa

Ang. Sono l'arbitra
Sol di me ſteſſa

Lea. Ma queſto è in collera

Ang. (Timor non hò
(Perche ei ſia timido

a 2 (Capir non fò

Lea. (Ah che più fingere
(Con lei non sò

Lea. Tu dunque o cara

Ang. Io t'amo

Lea. E voi che io ſia

Ang. Mio Spoſo

Lea. Speri da me

Ang. Ripoſo

Lea. E mi dimandi

Ang. Amor.
(Ah no parte giammai
(Non fia ch' io cangi il cor.
a 2 (Tu l' idol mio ſarai
(Come lo foſti ognor. *parte.*

SCENA III.

Il Barone con Ottavio dal ſuo Appartamento.

Bar. POvera caſa mia
Coſa mai diventò! Silenzio, quiete,
Ordine, Diſciplina quella furia
Già ne bandi. Perfino i ſervi miei
Unitiſi con lei, rotto il ſilenzio,
Fanno ilDiavolo a quattro,e un ſolo accento
Ch' io dica lor, me ne riſpondon cento.
Ott. Ah le Donne ſon Diavoli: ma tutte
Le ſupera la voſtra: a liberarvene
Vi torno a dir, non v' è altra via, che quella
Di trattar d'un Divorzio, Ho già informato
Due famoſi Avvocati, e or or verranno
A conſultar con voi.
Bar. Voleſſe il Cielo
Che ciò ſeguiſſe. E dove è mio Nipote
Così abbandona un Zio, che è all' agonia?
Ott. Preſentarſi ei vorria,
Ma ſa che ſiete in collera con lui
E coraggio non ha. Ma il voſtro ſtato
L' amor gia trafigge.
Bar. Ah l' aveſs' io
Coll' Ballo, e con la Muſica
Laſciato divertir, che in tanta anguſtia
Or non ſarei ridotto.
Ott. Gli Avvocati
Vò ad affrettare. *parte.*

Bar. Oh ſorte doloroſa!

SCENA IV.

Lucinda dall' Appartamento del Barone, e detto.

Luc. SIgnor la voſtra Spoſa
V' attende nel ſuo Quarto. Ella ha
(comprati
Vent' abiti ſuperbi, ed è dovere
Che paghiate il marcante immantinente.
Bar. Io non pagherò niente. Oh Ciel! Vent'abiti
Che ſtranna, e ſcandaloſa profuſione!
Farò ſentimenti.... Altri vi ſon di là.
Luc. Tutta, cred' io, v' è l' Uffizialità
Giocan da diſperati, e van vuotando
Delle voſtre Bottiglie.
Bar. Ahimè! che ſacco!
Che eſterminio! che orrore!
Luc. Anche Madama
Cento Scudi ha perduti, e queſti a voi
Tocca a pagare.
Bar. Io pagherò le funi,
Che ſtrozin voi, e lei.
Luc. Ma qual motivo
D' inquietarſi? Pretendereſte
Che una giovine Spoſa, oneſta, e ſaggia
Andaſſe malveſtita, non giocaſſe,
Gli amici non trattaſſe,
E in caſa ſteſſe, chiuſa giorno, e notte?
Le Donne,Padron mio, non ſon Marmotte
Bar. Io dico ....
Luc. E dico anch' io
Che d' umore, e d'idee ſe non cangiate,
Sarà peggio per voi. Correr laſciate.
Nel Serraglio del Sultano

Sta le Donne sotto chiave,
Ma le nostre non son Schiave,
Quì si vive in libertà.
O Sultano diventate,
Se l' usanza lor vi piace;
O soffrite tutto in pace,
E contento ognun sarà. *entra nell'Appartamento d' Angiolina.*

Bar. Tutti contro di me! Tutti le parti
Perdon di quella barbara assassina!

SCENA V.

Leandro affannato, e detti, Angiolina, e seco nuovamente Lucinda.

Lea. SIgnor Zio che rovina!
Che flagello crudel! Vostra Consorte
Chiamato ha un Architetto; e non trovando
Questo Palazzo a genio suo costrutto
Lo vuol da' fondamenti atterar tutto.

Bar. A Mostro, Tigre, Furia,
Vipera, che l' Inferno ha partorito!

Ang. Buon dì caro Marito, *affettando dolcezze.*
Che avete, che vi vedo stralunato?

Bar. Sfacciata, e ardite ancora
Dimandar cos' io ho?

Luc. Ve lo dimanda
Perchè v' ama di cor.

Ang. Ho inteso dire *a Leandro.*
Che vada il poveretto
A qualche accesso di follia soggetto.

Lea. Di voi *fingendo di prender le parti del Bar.*
Meraviglia mi fò; nè questo insulto
E' da soffrire, e a sostener son pronto
Ch' egli è sano, sanissimo di mente.

Ang. Voi siete un pazzo, e non sapete niente.

Bar. Che Demonio!

Ang. Ho timore che il suo male
Prender nol voglia adesso, e saria bene
Fargli allentar la vena.

Luc. Alcun bisogno
Non v' è di tal rimedio. Il male suo
Non è che ipocondria. Mio Nonno andava
Soggetto al male istesso, e un po' di Musica
Gli rendeva la calma.

Ang. E' vero, è vero,
Me lo ricordo: e quando sia così,
Anch' io la notte, e il dì,
Cor mio, canterò sempre: appunto a mente
So un solfeggio bellissimo, e di gusto.

Bar. Fò addesso un Criminal, così l' aggiusto.

Ang Poverino, in tal stato
Senza duol non so mirarvi;
Ma se il canto può giovarvi
Tornerete in sanità.
Sol fa mi, re fa mi sol
Sol mi fa, do re mi fa.

Bar. Donna perfida, assassina,
Mio tormento, mia rovina,
Stanco sono di tanti oltraggi,
Non mi state più a seccar,

Luc. Il mio Nonno tale quale
Nel suo mal soleva far.

Lea.Ang. (Questo è un Quadro originale,
(Nè il più bello si può dar

Bar. (Più di queste acerbe pene,
Giusti Dei, che mai provò!)

Lea. (Piaccia al Ciel che vada bene,

Altra ſpeme, oh Dio, non ho.

Ang. Sol fa ſol.

Bar. Tacete, indegna.

Ang. Sol fa ſol. *Bar.* Tacete, io dico.

SCENA VI.

Sopraggiunge Cicala traveſtito da Capitano ubriaco con Capello ſugli occhi, e con bottiglia, e bicchiere in mano:

Cic. AH Barone, ah caro amico.
Che Bottiglia prelibata!
Voglio darti un' abbracciata,
Bene mio, ti vuò baciar.

Bar. Oh che dì per me fatale!

Lea. Ang. Luc. Bravo, bravo! a meraviglia.
(*facendo furtivamente applauſo a Cicala*)

Bar. Lei ſen vada.
(*a Cicala con gran colera*)

Cic. Gran Bottiglia! *traballando e bevend.*)

Bar. Ubriaco Maledetto!

Lea.Ba. Una vena dentro il petto
A ſchiattare or or mi va,
A ſchiattare or or gli va,

Cic. Queſto è balſamo perfetto, (*al Barone che invita a bere, e poi beve egli ſteſſo*)
Che da forza, e ſanità.

Ang.Lu. Sta pur male poveretto!
Sol fa ſol, dore mi fa.

Cic. Ah, s' io foſſi ora alla guerra (*ſempre traballando dalla parte del Barone*)
Vorrei tutti far tremare:
Teſte, e braccia far ſaltare.
Zffe zaff di quà, e di là.

Bar. Ah, ſon tutti a farmi guerra,

Non mi poſſo più ſalvare!

a 5 Sfido tutti a tollerare
Si crudele iniquità.

Lea. (Ah che brutto ſerra ſerra!
Non ſa più quel che ſi fare
Va ſenz' altro ad impazzare.
E trà noi ſi riderà.)

Ang.Lu. Ah che brutto ſerra ſerra
Non ſa più quel che ſi fare;
Va di certo ad impazzare
Sol fa ſol, do re mi fa. (*Il Barone entra nel ſuo appart.; Luc. in quello di Lea.*)

SCENA VII.

Angiolina, Cicala, e Leandro; indi Ottavio.

Lea. GRan Cicala! Beniſſimo
Faceſti la tua parte.

Cic. Avete in ordine
Le Toghe, e le Parrucche d' Avvocato?

Lea. Giù da baſſo ſta tutto preparato.

Ang. Sentiremo da Ottavio
Se ha diſpoſto il Barone: Regolarſi
Secondo ciò, che ei ci dirà, conviene:

Ott. L' affar va molto bene;
L' amico è perſuaſo, e altro non brama
Che trattar d'unDivorzio. E purchè effetto
Abbia per via giuridica un tal atto,
E' pronto a ſottoſcrivere ogni patto.

Lea. Dunque andrete a veſtirvi: Ed io da un ſervo
I due Avvocati or gli farò annunziare.

Ang. Va bene: ma mi pare
Che farla da Avvocato per Cicala
Sia troppo grande impegno.

Cic. I pari miei

Di tutto ſanno far. Qualche parola
Capiſco di latin. So una gran parte
Di termini legali,
Che ogni dì da Curiali
Sento in Bottega mia ſul Matrimonio
Ho fatto un trattatello, che in confuſo
Qualche lume mi ha dato. Aſpetta, aſpetta
Ch'io mi metta la Toga, e il Parruccone,
E ſalvati ſe puoi, caro Barone.
Voi vedrete in queſta ſala
Con quall' aria mi preſento,
Verrò avanti a paſſo lento,
Sarò tutto maeſtà.
Il Baron con le mie ciarle
So ben io come imbrogliare;
Già con lui non vedo l' ora
Di potermi vendicare,
E rifarmi del ſupplizio,
Che a tacer mi fè provar.
Voi, che al mondo ſiete nati
Solleniſſimi Ciarlieri,
Dite voi cari barbieri,
Se frà noi tacer ſi può.
No, il Barone queſta volta
Non la ſcampa, no per bacco;
Con le trombe dentro il ſacco
Io davver non tornerò.
(*ſe ne va per il fondo con Ott.*)

SCENA VIII.

Leandro, ed Angiolina

Lea. GRan barbier! gran Cicala!
Ang. Egli era il ſolo,
Che poteſſe al Barone voſtro zio

Ficcarla così ben. Del ritrovato
Tutto il merito é ſuo.
Lea. Che a lui penſiamo,
Se l' affar ben rieſce,
Biſognerà.
Ang. Qual dubbio avete voi!
Che non rieſca ben?
Lea. Saper che in tutto
La ſorte a me contraria ognor provai,
Mi fa ſempre temer di nuovi guai.
Ang. Ed io ſpero che tutto
Beniſſimo anderà. Baſta che voi
Seguitate con noi
L' inganno a ſecondar.
Lea. Impegnatiſſimo
Mi ci vedrete ognor. Qual altra coſa
Più a cuore aver potrei! Se quella mano
Stringer poſs' io, ſe farvi mia mi lice
Uom non ſi trova al par di me felice.
Ang. Ma quando poi ſaremo
Moglie, e Marito, ditemi poſs' io
Sperar che l' amor voſtro
Mi ſerberete ognor? ſarete voi
Incoſtante? Volubile?
Lea. Tacete,
Non mi dite così.
Il ciel avrà cura del reſto
Non ratriſtarmi o cara
Così lieti momenti con funeſti penſier,
In pochi iſtanti tu mia Spoſa ſarai,
Io tuo Spoſo ſarò.
Nuovi contraſti non vi ſaran lo ſpero,
Ma intanto per pietà del mio timore

Febo gl' affretti, e gli condisca amore.
Se ti perdo amato bene
Non mi resta che sperar,
Frà l' orror delle mie pene
Vò la vita a terminar.
Ah de' mesti miei lamenti
Chi crudel non ha pietà,
E tu barbara non senti
Sorda sei al mio penar.
Vado pur, ingrata addio
Porto altrove il crudo affanno,
Ma d' un cor così tiranno
Spero alfin di trionfar.

SCENA IX.

Due Servitori del Barone vengono fuori dal di lui appartamento, e portano due sedie, ed un sofà, il quale pongono in mezzo ad esse. Dietro a medesimi viene il Barone, ed in seguito Cicala, ed Ottavio travestito da Avvocati, dopo d' esser stati da un Servi- annunziati al medesimo vengono dal fondo.

Bar. ANcora un poco avanti
Quel sofà, quelle sedie... Cosa dici
(*ad un Servitore, che venendo da una delle parti del fondo, accenna che sono venuti gli Avvocati, e che sono di là.*)
Vi sono i due Avvocati? N' ho piacere.
Che passino; ma entrambi
Che non parlin si forte
Bisogna prevenire Ah voglia il Cielo
il servitore va ad introdurre gli Avvocati.)
Che per me tal consulto vada bene,
E mi liberi alfin da tante pene,

Eccoli quà. Signori favorite,
Sedetevi *siede esso, e fa sedere anche i due Avvocati, i quali fanno sempre gran rumore, e*
Ott. Obbedisco, (*con la voce, e con le sedie.*)
Cic. Come vuole.
Bar. (Che voci, oh Dio! Ma qui ci vuol pacienza
Signori io quì vi chiamo...
Ott. Già Ottavio c' informò.
Cic. Tutto sapiamo.
Ott. Si tratta di vedere in quali casi
Possa *in Jure* il Marito ad una Moglie
Intimare il Divorzio,
E taglio dimandar.
Cic. L' affare è serio.
Ott. Va esaminato ne' principj suoi.
Cic. A voi dunque.
Ott. A voi tocca. (*si fanno dei complimenti per cagion dei quali il Barone s' inquieta, e s' impazienta, e fa delle continue contorsioni.*
Cic. A voi.
Ott. No, A voi.
Cic. Siete il maggior.
Ott. Siete il Decano mio.
Cic. Ch' io sia il primo, no certo.
Ott. Oh nemmen io.
Cic. Ragion....
Ott. Dover... *Cic.* Rispetto...
Ott. Convenienza...
Cic. Non permette....
Ott. Non vuole....
Bar. (Oh sofferenza!)
Ott. Cic. Per trattar dottamente la questione
(*parlano ambedue insieme e forte.*)

Bar. Oh Ciel che confusione!
Per carità parlate uno alla volta.
Ott. Ma voi c' interompete.
Cic. Sempre parlate voi.
Ott. Mai non tacete. (*il Barone si va restringendo nelle spalle.*)
Cic. La parola, Divorzio,
Stando all' autorià del Calepino,
Corrisponde a *Divortium* in latino,
Ott. E viene a *mentium diversitate*.
Cic. In questo perdonate,
Da voi discordo, e dico che deriva
Dal termine latino *Divertendo*.
Ott. Distinguo. Io non intendo
Che del Divorzio l' Etimologia...
Bar. Ma questa parmi una pedanteria.
Al fatto, al fatto andiamo.
Cic. Dunque del Matrimonio esaminiamo
Gli impedimenti. Impedimento primo.
Errore di persona. Se la Donna,
Che voi sposaste, invece d' esser femmina
La poteste provar d' un altre sesso,
Il Matrimonio è sciolto per se stesso,
Bar. Diavol, non siam nel caso. Ricercate
Qualche maggior ragion di nullità.
Ott. *Error di qualità*. Quando una Donna
Creduta savia, docile, e prudente
Si trovasse orgogliosa, ed insolente.
Bar. E in tal caso potrei .... (*consolandosi.*)
Ott. Quando il contratto
Firmato ancor non sia, tutto annullate.
Bar. Ah pur troppo è firmato. Innanzi andate.
Cic. Parentella nascosta: Il matrimonio

A terra va, se la sposata fosse
Vostra madre, sorella, o nona, o zia,
O suocera...
Bar. O il malanno, che vi dia.
Non avete altro?
Ott. Il quarto impedimento
Vien dalla *subreptione ed obrezione*,
Avreste voi sofferto compulsione?
Bar. No, volontario al precipizio andai,
E un barbiere è colui, che mi ci ha spinto.
Cic. Impedimento quinto
Disparità di culto Avreste voi
Data la man con voglia, e idea profana
A una Donna idolatra, o maomettana?
Bar. Misericordia! se altro non avete,
Alla malora andar ve ne potete.
Ott. V' è il *difetto d' età*
Quando in minorità
Si fa un contratto, non ha alcun valore
Siete voi fuor dell' età minore?
Bar. Diavolo! Ho il sessantesimo compito
Ott. Noi dunque vi diciamo,
Che avendo esaminato tutti i casi
In cui sciogliere si possa un matrimonio
Altro non v' è che voi vi dichiarate
Leso in mezzo al Cervello, e mentecato:
Cic. In tal caso il contratto
Matrimoniale è nullo senza attacco,
Vi par che vi convenga?
Bar. Oh nò, per Bacco,
Cercate altro riparo.
Cic. *Ott.* 2. Altro non c' è.
Bar. Possibile?

Cic. Ott. a 2 E' così ſicuramente.
Bar. Per carità vedete....
Cic. Ott. a 2 O queſto, o niente.
Bar. Oh ſventurato me. Che colpo orrendo
Che ſentenza fatale è queſta mai!
In che abiſſo di guai,
Caſcai per una Donna! o viver ſeco
In un inferno io deggio, o di Berlino
Diventare il ludibrio. De' due mali
Qual ſia il peggior non ſo,
Coſa riſolvo oh Ciel, coſa mi fo?
Se più vivo con colei
Se imbecille mi dichiaro,
L'uno e l'altro è un brodo amaro
Che mi fa raccapricciar.
Se fo quello ſto in pericolo
Se fo queſto vo in ridicolo,
Son fra Scilla, e fra Cariddi
Ho da bevere, o affogar.
Ah dov' è quel diſgraziato,
Quel Barbiere ſcellerato,
Se l' aveſſi tra le mani
Vorrei farlo a fette, a brani,
E ridurlo ben peſtato
In ſalſiccia, e fricaſcè.
Ma coſpettone
Farommi udire
La mia ragione
Saprò ben dire,
Al Tribunale
Ricorrerò.
Di quella perfida
La rea malizia,

Renderò pubblica,
Voglio giuſtizia,
O da me ſteſſo
Me la farò.
entra nel ſuo appartamento.

SCENA X.

Cicala, ed Ottavio,

Cic. EI vuole eſcir di caſa,
Impedirlo convien: ritorno ſubito.
Aſpettatemi quì (*va fuori per una porta di fondo.*
Ott. Barone mio
Hai troppo cani adoſſo.
Per poterti difendere... Mi pare
(*ſentendo rumore ſi mette ad aſcoltare alla porta del Barone, e ripette ciò che ad eſſo ſente dire.*
Di ſentirlo gridare: *Fuori di caſa*
Tutti vi manderò. Sicuramente
L' ha con i Servitori. Il tempo è brutto,
E Cicala non viene....
Cic. Ho fatto tutto,
Non eſcirà di caſa.
Ott. Egli or la dentro
Strepita con i Servi *Cic.* Quante vuole
Gridi, e tempeſti pur, non ſerve a niente.

SCENA XI.

Eſce il Barone dal ſuo Appartamento con baſtone e cappello gridando con gente di dentro: indi Leandro dal fondo, Cicala, ed Ottavio fingono di maravigliarſi.

Bar. CAnaglia impertinente
V' aggiuſterò ben io.
Lea. Che avete, ſignor Zio. *Bar.* De' Servitori

Volea condurne un meco al Tribunale,
E niuno vuol venir. Da basso andate,
E chiamate un Lacchè.

Lea. Non è possibile
Tutti sono ubriachi, e vostra moglie,
Che or comanda a bacchetta
Non vuol senz' ordin suo che vi dian retta.

Bar. Ancora questo? E ben solo anderò.

Lea. Questo il meglio saria, ma non si può
Diede al Guarda Portone ordine espresso
Di non lasciarvi uscir.

Bar. Che? Carcerato
Son dunque in casa mia?

Cic. Se voi non fate
Ciò che vi suggerì, siete perduto

SCENA XII.

Angiolina vien fuori dall' altra Porta laterale del Barone tutta affannata, e correndo quà, e là per la Scena, e gridando assai forte.

Ang. PIetà, giustizia, ajuto
Ai ladri, agli assassini,
Accorete, o vicini, presto, presto,

Bar. Povero me, che terremoto e questo!

Lea. Che avete? Cos' è stato?

Ang. Un caso.. un caso atroce.
Un caso ... Ah non ho fiato .. non ho voce.

Cic. Ma sentiamo cos' è

Ang. Cari Signori (*a due supposti Avvocati*)
Mi raccomando a voi. Deh non lasciate
In abbandono una innocente moglie
Da un reo marito ingiustamente oppressa.

Bar. Ah Tigre, Leonessa.

Ott. Ma lasciate che parli.

Lea. Io non comprendo
In che lagnar si possa di mio Zio,
E vuole il dover mio ...

Ang. Voi non c' entrate
Signorino insolente.

Lea. Almeno ... *Ang.* Io stimo
Che ancor di seguitar coraggio abbiate:
Eh agguisterò anche voi, non dubbitate

Bar. (E' questa un vero Drago.)

Ang. Ah dove, dove
Più sventurata moglie
Si ritrova di me! Dove un marito
Più barbaro del mio trovar si può.
Altro a cuore io non hò
Che il suo ben, la sua pace, e il suo riposo,
Un cuor tanto amoroso
Ho in sen per lui, che fin per sollevarlo,
Io mi sfiato a cantare, e in ricompensa
Non ho che un trattamento indegno e
(strano
Spietato, ed inumano
Ei m' abborre, e detesta, e ingustamente
Scioglier pretende il nodo maritale.
Merita oltraggio tale
Il povero onor mio? Solo in pensarvi
L' alma mancarmi in sen dallo spavento
Gelarmi il sangue, inorridir mi sento.
Nò per te non ho più amore
Già decisa è la mia sorte,
Ho nel petto un cor sì forte
Che non cangia di tenor.
Me infelice, solo amore
Palpitar fà questo core,

Che tormento oh Dio, che pena
Il mio ben mi fà provar.

rientra nel ſuo appartamento per la ſteſſa ſeconda porta, per la quale era eſcita.

SCENA XIII.

Barone, Leandro, Ottavio, e Cicala.

Bar. IN Che mondo ſon mai? Dunque ſon io
L' iniquo, il traditor lo ſcellerato
E l' innocente è lei: Povero me!
Lea. Poſſibile non è
Ch' io vi ſpieghi il dolor, che per voi provo
Ma altresì non ritrovo
A tanto mal rimedio più efficace
Che aver pacienza, e ſoffrir tutto in pace
Bar. Come? Tu vuoi ch' io viva
Con quella furia?
Cic. Fate quel che ho detto,
E toſto fuori d' ogni affanno ſiete.
Ott. Coraggio.
Cic. Riſolvete.
Ott. Fatelo aDirittura. *Cic.* Coraggio amico mio
Ott. Niente paura.
Bar. Ah, il paſſo è duro; ma ſe non ſi può
Trovare altro rimedio lo farò.
Cic. Fate venir ſua moglie (*a Leandro*)
Lea. E ſe ricuſa di venir?
Cic. Voi, Collega. a perſuaderla (*ed Ottavio*)
Unitevi con lui.
Ott. Son pronto, e ſeco
Ritornerò con voſtra permiſſione
Ottavio e Leandro vanno nell' Appartamento, d' Angiolina.)
Bar. Facciam cor da lione: Ma qual triſta,

E umiliante figura al mondo in ſaccia
Con tale avvilimento
Io vado adeſſo a far! Coſa divento
Oh che pillola funeſta
Al mio ſtomaco s' appreſta!
Sulla fronte il ſudor freddo
Io mi ſento già venir.
Cic. Son vaniſſimi riguardi,
Tutto è mal di fantaſia:
L' abbadarvi è una pazzia,
Se ſi può d' affanno eſcir.
Bar. Perfidiſſimo barbiere!
Cic. Siete ſempre a dir l' iſteſſo.
Bar. Sol per lui mi tocca adeſſo
a 2. (Tal bocone ad inghiottir.
Cic. (Ad eſcir penſate adeſſo
Da ſi barbaro martir.

SCENA XIV:

Leandro, ed Ottavio fingono di condurre per forza Angiolina, e detti, indi Lucinda, e Clarice, che innoſſervate dagli altri, compariſcono ſulla ringhiera, che è ſopra la prima porta dell' Appartamento di Leandro.

Lea. Ott. (DEh, lo ſdegno deponete
(Se il Divorzio ha ricercato,
a 2 (Da voi ſteſſo lo vedrete,
(Ei ſi può giuſtificar.
Ang. Non è vero, e un traditore,
E' un' ingrato, un' empio core,
Ma ſentiam per ſua diſcolpa
Coſa mai ſa dire, e far.
Cic. Fate cor (*piano al Barone*)
Bar. Che paſſo è queſto!

Cic. Su da bravo (*come sopra*)
Bar. Oh ciel che pena!
Cla. Luc. ((Noi starem si bella scena,
(*comparisçano sulla ringhiera.*)
(In palchetto ad osservar.)
Cic.Ang.Lea.Ot. ((Noi farem con questa scena
a 7 (La comedia terminar.)
Bar. ((Per parlare ho fiato appena
(Non so come principiar.)

Bar. Sapiate signora
Ch' io vado soggetto ....
Cioè da piccino
Cascando dal letto
La testa ... il cervello ...
Scusar voi dovete ....
Capito già avete,
Senz' altro parlar.

Ang. Che imbroglio! che intrigo!
Che diavolo ha detto!
(Parlate più schietto
a 2 (Che intender non so.
Bar. (Parlarvi più schietto
(Davvero non so.

Cic. Ha leso il cervello,
La testa ha svanita,
A voi col tacerlo
Sa avervi tradita;
Per questo il divorzio
Di far dimandò.

Bar. Che amara bevanda!
Che amaro boccone!

Tutti (Inghiotti Barone.
(E manda pur giù.

Ang. Quando avete si grave difetto
Una giovine onesta sposate!
Fremo d' ira: Barone, tremate,
Tale oltraggio sapprò vendicar.

Lea. Ma l' ingiuria ....
Ang. L' ingiuria è crudele.
Lea. Ma l' onore ....
Ang. E l' onor vilipeso
Cla. Luc. ((Or che il foco ben bene s'è acceso
a 2 (Anche noi ci anderemo a soffiar.)
(*si ritirano, e vengano abbasso*)

Cic. Forte amico, già tutto avrà fine (*pia-*
Ott. Così sciolto sarà il matrimonio *no al Bar.*
Bar. Purchè meco non stia quel Demonio,
Io mi lascio per fin bastonar.
Lea. Deh signora, lo sdegno calmate.
Luc.Cla. Fate amica le vostre vendette (*venendo*
Bar. E voi pur siete quì maledette! *sul mi ascena*)
Luc.Cla. Non è cosa da usargli pietà.
Ang. Benchè abbiate si orribil magagna, (*al*
Il divorzio da voi non accetto. *Bar.*)
Per punirvi, per farvi dispetto,
Vostra moglie vuò adesso restar (*tor-*
a 6 Io casco dalla luna *na dentro*)
(Ei casca dalla luna
(Perdo la tramontana
(Perde la tramontana
(Il suon di tal campana
(Di gel mi fe restar.
(Di gel lo fe restar.

Lea. Oh Dio, mi passa il core

al Bar. fingendo di compatirlo)
Vedervi in tal intrico:
Con me venite amico, *(a Cic.)*
Andiamola a placar *(va con Cic.*

Luc. Voi ben meritereste *dove è andata Ang.)*
Che anch' io vi dessi addosso;
Ma non ho cor, non posso
Vedervi sì penar.

Cla. Lo stato, in cui vi vedo,
Ancora a me rincresce:

Luc. (Vediam se ci riesce:

Cla. a 2 (La cosa d' aggiustar *(vanno insieme anch' esse da Ang:)*

Ott. Non disperate alfine,
Già tutti son per voi.

Bar. Co' piedi sulle spine
Amico io me ne sto.

SCENA XV.

Leandro frettoloso, e detti, indi Cicala partimenti frettoloso.

Lea. NUova lietissima
Vi vengo a dare:
Piega buonissima
Piglia l' affare;
La vostra moglie
S' aggiusterà. *(torna subito da Ang.)*

Cic. Se un altro sposo *(al barone)*
Voi le trovate
Se un ampia dote
Voi le assegnate,
Vi mette subito
In libertà.

Bar. Lo sposo mancami,

Pronta è la dote.

Cic. Sposar potrebbela
Vostro Nipote.

Bar. Il Ciel volesselo

Cic. Lasciate far *torna da Ang.)*

Ott. Sarebbe il modo
D' escir di pene.

Bar. La sorte faccia
Che vada bene.
(Sperando intanto

a 2 (Stiamo a osservar.

Lea. Per amor vostro *(tornando fuori,*
L' avrei sposata, *parlando al Bar.)*
Ma essendo povero,
E senza entrata,
Mi mando subito
Dove ognun sa.

Cic. Se questo foglio *(tornando fuori con foglio in mano.)*
Voi non firmate,
Più del Nipote
Non le parlate,
Senza di questo
Nulla si fà.

Bar. Cosa contiene
In conclusione? *(prende il foglio.)*

Cic. Che a lui facciate
La donazione
De' vostri beni
Per la metà.

Bar. Purchè mi liberi
Da tal tormento
A tutto m' obbligo

Ed acconsento;
La firmo subito,
E Torno quà (*va dentro nel suo appartamento vengono avanti, Angiolina, e Lucinda che in disparte hanno osservato tutto, e detti.*

Ang. Luc. (Il Topo è in trapola
Lea.Ot.Cic.(Gli sta il dovere:
(Più da temere
a 5 (Ora non c'è

Bar. Io senza leggere (*tornando fuori col foglio della donazione sottoscritto, che viene pigliato da Angiolina.*)
Tutto ho firmato.

Cic. Bene benissimo,
Tutto è aggiustato.

Ang. Porgete adesso (*a Leandro che le da la mano.*)
La mano a me.

Ang. Lea. (Che amabil contento!
(Che dolce momento!
a 2 (Siam moglie; e marito,
(E ci è da mangiar.

Bar. Cic. (Avranno finito
a 2. (Di farmi penar.
Luc. Ott. (Di farvi penar.

SCENA ULTIMA.

Clarice e detti.

V'è da basso sulla scala
Un che cerca di Cicala,
Con premura giù l'attende,
Che la barba si vuol far.

Cic. Son di nozze, son di festa,
Or non voglio lavorar. (*getta la Toga, e la Parucca e si fa conoscere.*)

Bar. Cosa vedo! Cosa è questa!
Tu briccone d'Avvocato!
Presto Ottavio sia chiamato.

Ott. Comandate, eccomi quà. (*facendo l'istessa cosa.*)

Bar. Ah birbanti, traditori...

a 6. Qui non serve far rumori.

Bar. No, bricconi, in queste forme
Non mi lascio trappolar.
Carta canta, e villan dorme, (*accen. il foglio di donazione*

a 6. Qui non c'è da replicar.

Bar. Fu quel foglio a me carpito (*sottoscritto.*
Non val niente, niente affatto.

Ang. Voi tornate a fare il matto,
Noi torniamo a strepitar.
(Sol fa sol, Do re, mi, fa.

a 6. Tallallera, tallarà. (*gridando forte.*

Bar. Che canaglia malandrina,
Informar saprò la Corte.

Ang. Si signore, e noi più forte
Torneremo a strepitar.
(Sol fa sol, Do re, mi fa. (*gridando, e saltando.*)

a 6 (Tallallera, tallara

Bar. Compassione, compassione
Io m'arrendo a discrizione,
Tutto approvo, tutto accordo,
Ma tacete per pietà.

Tutti Viva viva, vittoria cantiamo;
Siamo in porto, più il mar non temiamo:
Non darei per un mezzo milione,
Quel piacer, che mi fa giubilar.
Presto un miccio, una bomba, un canone
In gran festa tal dì vuò passar.

Bar Questi cani rabbiosi fuggiamo,

Nei deſerti, nei boſchi corriamo:
Se mi daſſero un mezzo milione,
Più con lor non mi fanno reſtar.
Ah, ſe aveſſi una bomba, un cannone,
Li vorrei tutti in aria mandar.

FINE DEL DRAMMA.